Quotidiano / Anno LII / N. 303 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 6 novembre 1975 / L. 150

Si prepara la diffusione straordinaria di domenica

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Terremoto a Washington

TUTTE le spiegazioni sinora fornite per il terremoto politico di Washington lasciano un margine molto ampio di insoddisfazione e di dubbio. Gli interrogativi senza risposta sono molto più numerosi di quelli che, almeno in apparenza, una risposta l'hanno trovata. La capitale americana non è poi quel libro così aperto che spesso si è detto.

Chiunque abbia apprezzato il valore della distensione internazionale degli ultimi anni non può non vedere di buon occhio la partenza del ministro della Difesa, Schlesinger. Egli si era fatto portavoce delle dottrine più bellicose del Pentagono, dei suoi generali, quindi di tutto il complesso militare-industriale. Si trattasse della creazione di nuovi e più raffinati sistemi di armi, dei negoziati sulla limitazione degli strumenti di offesa nucleare o degli stanziamenti di bilancio per le spese dell'esercito, egli aveva sempre sostenuto le richieste più intransigenti. Si è perfino suggerito che il suo ritiro potrebbe essere il preludio dell'accordo nella seconda fase delle trattative missilistiche (SALT) in corso con l'URSS. Se così è, una conferma non dovrebbe tardare.

La sostituzione di Schlesinger coincide con l'emergere di un altro personaggio, sinora poco noto nelle cronache internazionali, il nuovo ministro della Difesa, Donald Rumsfeld. Egli è un altro di quegli uomini che hanno fatto la loro carriera politica negli uffici ovattati della Casa Bianca. Qui Rumsfeld era già diventato assai potente come uno dei principali, se non il principale, consigliere di Ford. Questo è almeno quanto dicevano a Washington i bene informati. La sua ascesa dimostra come, nonostante Watergate, l'equilibrio dei poteri al vertice della società americana sia da tempo strutturalmente mutato e come le vie per farsi avanti di ufficio in ufficio, al riparo dalle competizioni pubbliche o elettorali, siano ancora a Washington fra le più efficaci. Appunto per il carattere discreto dell'avanzata di questo nuovo personaggio, resta tuttavia difficile capire quali possano essere le sue concezioni e quale gioco egli si appresti a giocare.

A QUESTA prima incertezza ne corrisponde una seconda sul futuro politico di Kissinger. Fra i tanti commentatori c'è chi lo dà come il grande vincitore di un «regolamento di conti» che sarebbe avvenuto al vertice del governo americano, e chi invece si chiede se non siamo in presenza di un primo ridimensionamento del suo ruolo alla testa della diplomazia degli Stati Uniti, preludio di un possibile ritiro dal proscenio. Non si è ancora in grado di «scegliere» fra ipotesi tanto divergenti. E' piuttosto un compito di washingtonologia, esercizio del sapere politico che si sta rivelando non meno precario e rischioso di quello, parallelo, che viene di solito chiamato «cremlinologia».

L'ambiguità delle scelte e dei commenti non deve neppure sorprenderci troppo. Le prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti avverranno esattamente tra dodici mesi, nel primo martedì del futuro novembre. Il terremoto nell'amministrazione si è dunque prodotto proprio all'avvio di un anno elettorale che si annuncia come il più incerto e drammatico registrato nella storia del paese da molti decenni a questa parte. Ford per primo ha collocato le sue decisioni in questa prospettiva, quando ha detto che egli voleva ormai governare il paese con una «squadra» sua, con «uomini suoi». Ha inteso così dimostrare che era un presidente per davvero e non un uomo capitato alla Casa Bianca per caso, in virtù di un concorso di circostanze cui i suoi meriti erano del tutto estranei.

IL GUAIO è che i primi a non credere troppo a quella sua immagine sono gli uomini del suo stesso partito, dove la sua autorità e la sua stessa candidatura alla Casa Bianca per il '76 potrebbero essere da un momento all'altro contestate, vuoi da un Reagan, vuoi da un Rockefeller, vuoi da qualcun altro ancora. E se anche non lo fossero, è chiaro che Ford ha comunque paura di una simile eventualità e si comporta di conseguenza. E' quindi lecito chiedersi se il partito repubblicano si sia davvero ripreso, come si era detto forse troppo in fretta, dalla gravissima crisi nixoniana.

Sulla sponda opposta il partito democratico non sembra godere di maggiore salute. Si è ancora lontanissimi dal vedere quale possa essere il suo candidato. Uomini nuovi e di prestigio non sono emersi. Quanto ai vecchi, fra cui è probabile che cada ancora la scelta — gli Humphrey, i Muskie e i Kennedy — la loro immagine non è certo quella del rinnovamento, cui il paese aspira.

Due partiti tradizionali e ugualmente scossi si affronteranno dunque nella campagna elettorale, che in questo senso riflette le incertezze e il travaglio di un paese, dove i vecchi miti sono stati scardinati, la fiducia nei propri valori messa in dubbio, dove l'evoluzione della crisi economica si presenta tuttora incerta e la più grande e celebre di tutte le sue città si appresta, a quanto pare, a dichiarare fallimento. In questa campagna anche la politica estera del paese sembra essere coinvolta: almeno molti segni lo lasciano pensare. Ci auguriamo che la linea della distensione ne emerga vittoriosa. In una prospettiva tanto nebulosa soli cambiamenti di uomini al vertice non bastano tuttavia per garantire una risposta in un senso o nell'altro.

Giuseppe Boffa

Un milione di lavoratori delle costruzioni scioperano per 24 ore

Oggi edili in lotta: più case, più lavoro

Manifestazioni in numerose città - Rinnovo del contratto e aumento della occupazione al centro della battaglia - Le posizioni dell'ANCE - Indetta per lunedì 24 la «giornata di lotta per l'agricoltura» - Oggi incontro governo-sindacati sulle tariffe telefoniche, domani per i postelegrafonici

Lo sciopero che oggi bloccherà per 40 ore i cantieri edili e le fabbriche dei materiali da costruzione, apre una nuova fase di lotte nell'industria e nel pubblico impiego. Lunedì, infatti, scioperanno i chimici per il rinnovo dei contratti e, sempre nella stessa giornata, gli statali per la qualifica funzionale e l'applicazione integrale del vecchio contratto di lavoro che scade il 31 dicembre. Intanto, in numerose città e province si stanno svolgendo scioperi di tutte le categorie per l'occupazione: oggi a Pistoia si fermano tutte le attività, mentre a Genova si inizia una settimana di lotta che culminerà venerdì con lo sciopero dei metalmeccanici; ieri, invece, sono rimasti bloccati 24 comuni calabresi della zona jonica. Infine, la Federazione CGIL, CISL, UIL ha indetto per lunedì 24 una giornata di lotta per l'agricoltura.

I lavoratori delle costruzioni che oggi incroceranno le braccia sono oltre un milione. A più di ottocentomila ammontano, infatti, gli edili occupati e circa duecentomila sono i cementieri, i dipendenti delle aziende di laterizi, di marmi e altri materiali da costruzione. Al primo posto, naturalmente, è l'occupazione; per gli edili il dato denunciato dai sindacati è particolarmente pesante: trecentomila senza lavoro, un «esercito di forza lavoro di riserva» che è il risultato di cinque anni di ininterrotto calo degli addetti al settore. Nel 1970, infatti, lavoravano un milione e 19 mila operai; alla fine dello scorso anno la cifra era ridotta a 800 mila e la situazione si è ulteriormente aggravata. Le ore di cassa integrazione tra marzo e settembre sono state circa 49 milioni, mentre aumentano anche i sottooccupati.

Tenendo sempre fermi, quindi, gli obiettivi prioritari dello sviluppo dell'occupazione nel settore attraverso la costruzione di case economiche e popolari, scuole, ospedali e infrastrutture sociali, i lavoratori delle costruzioni vogliono porre all'attenzione il rinnovo del loro contratto di lavoro. La piattaforma con le richieste è stata presentata il 24 settembre e, mentre le associazioni degli artigiani, la Confapi (piccoli imprenditori) e le cooperative si sono dette disponibili ad aprire la trattativa, l'ANCE (associazione costruttori aderente alla Confindustria) si è fatta viva solo ieri per ricordare che sulle rivendicazioni sindacali è in corso la «*consultazione*» di base degli industriali, l'esito della quale sarà reso noto nella riunione nazionale fissata per il 19 novembre. Intanto, l'ANCE anticipa un giudizio ufficioso, chiamando «*pesanti*» le richieste dei sindacati e criticando la decisione di scendere in sciopero «*Al centro dello scontro* — ha dichiarato il segretario generale della Feneal Uil, Mucciarelli — *c'è una doppia esigenza: battere la tattica dilatoria del padronato e incalzare i pubblici poteri per una concreta ripresa produttiva*»

Il nuovo contratto dovrà puntare, secondo la FLC oltre ad un aumento salariale di 30 mila lire uguale per tut-

s. ci

(Segue in penultima)

Oggi il «vertice» dc alla Camilluccia

Moro conferma l'esigenza del confronto

Il presidente del Consiglio rileva il rischio delle elezioni anticipate - Situazione incerta all'interno della Democrazia cristiana

L'on. Moro ha ribadito il proprio «no» alla crisi di governo e alle elezioni politiche anticipate confermando l'esigenza di un confronto tra le forze politiche sui problemi della crisi del Paese. La scelta di tempo del presidente del Consiglio — che ha parlato a Bari — ha un preciso significato: questa mattina, infatti, si riunisce alla Camilluccia il «vertice» dei capi-corrente e dei maggiorenti della DC, ed egli vuole che la sua posizione risulti pubblicamente e non sia affidata invece alle voci di corridoio e alle interpretazioni controverse, tradizionali in questi casi. Nell'incontro convocato dall'on. Zaccagnini sono in gioco parecchie cose che riguardano il governo e le prospettive dell'immediato futuro della DC. L'incertezza della situazione interna del partito democristiano è palese, specialmente dopo che i fanfaniani più «ortodossi» e il gruppo doroteo raccolto intorno all'on. Piccoli sono passati all'*offensiva* sulla questione dell'«organigramma» della RAI-TV: questione importante di per sé, ma nello stesso tempo terreno di scontro per misurare le forze in vista di uno scontro più generale.

E' ovvio che, in modo più o meno diretto, alla Camilluccia saranno affrontati sia i «nodi» relativi alla sorte del governo, sia quelli dei margini di manovra di cui potrà disporre la segreteria Zaccagnini. Dato il carattere della riunione, non si giungerà ad alcun voto, e non saranno stilati verbali impegnativi: è innegabile però che non si tratterà affatto di un «discorso intorno al caminetto». I pronunciamenti delle diverse componenti della DC avranno sicuramente un peso e potranno provocare conseguenze anche a scadenza ravvicinata. Situazione del governo — quindi —, temi di politica economica relativi al piano a medio termine, RAI-TV, modi e tempi della convocazione del Congresso democristiano, sono i temi di questo «vertice», che appare sulla carta uno dei più impegnativi nella vita recente del par-

c. f.

(Segue in penultima)

Dibattito alla Camera sulla legge fiscale

Alla Camera è iniziato ieri il dibattito sulla legge Visentini, che, già approvata dal Senato, è ora nuovamente al centro di vivaci *polemiche* in conseguenza della soppressione dell'art. 31 (riguardante i compensi al personale delle imposte dirette) decisa dalla commissione Finanze e Tesoro. Il ministro delle Finanze — che ha anche minacciato le sue dimissioni — ritiene indispensabile il ripristino dell'articolo Già ieri, a Montecitorio, si è colta una certa disponibilità in questo senso da parte delle forze politiche: un'eventuale intesa, tuttavia, come ha sottolineato il compagno Vespignani, dovrà essere vincolata a precise garanzie sul carattere temporaneo ed eccezionale della norma

A PAG. 2

L'estremo saluto a Campo de' Fiori

Enorme folla commossa a Roma ai funerali di Pasolini

Il corteo si è mosso dalla Casa della Cultura dove era stata allestita la camera ardente - I discorsi commemorativi pronunciati da Moravia, Borgna e Tortorella - L'omaggio popolare e di personalità della politica e della cultura - Ancora interrogativi sulla tragedia - Nuovamente interrogato Giuseppe Pelosi

Un'immagine di piazza Campo de' Fiori a Roma gremita da decine di migliaia di persone durante i funerali di Pasolini

I clacson delle auto, le campane alternate delle tante chiese attorno all'Argentina, l'autoambulanza che stenta a farsi largo con la sirena delirante, gli autobus — il 26, il 56, il 75 — che via via si fermano. Ed ancora, il cielo limpido di un ottobre romano dilatato fino a novembre e percorso dai passeri a nuvola che calano di colpo sui platani. Ma c'è sopra di loro il gonfio involucro colorato del dirigibile «Good Year» in giro non si sa perché, lento e insensato oggetto meccanico che non rappresenta né passato né futuro. Un uomo accoccolato a terra cuoce e vende le castagne, un bar espone ancora agli ultimi raggi del sole i tavolini con la gente seduta; dei vecchi si riposano lungo la ringhiera che recinge i resti della Roma antica e guardano in là, verso largo Arenula.

Qui c'è la casa della Cultura e una folla sempre più compatta che preme, un'isola di silenzio o di parole sommesse nel ritmo convulso della città (più tardi nell'ingorgo si immettono i tifosi che hanno assistito alla partita). Una Roma strana, che sembra per un attimo concentrare gli uni accanto agli altri i motivi arcaici e nuovi del suo mostruoso sviluppo, fa da cornice ai funerali di Pier Paolo Pasolini. E una folla più varia e composita di ogni altra occasione ne è spettatrice e protagonista insieme.

Migliaia e migliaia, sfilati fino alla camera ardente, e poi fermi nell'attesa due ore, un'ora, prima del corteo. Chi sono? Nomi famosi, della politica, dell'arte, del cinema, della cultura, e nomi come quelli che si possono leggere sul registro delle firme, scritti così, Cabiddu Brunella, Conti Giampaolo. I volti abituali dello schermo televisivo o no si sovrappongono a quelli popolari, ai ragazzi e agli uomini delle borgate, alle donne di casa — tante — alle commesse sulla soglia dei negozi, ai pensionati, ai rappresentanti di ogni ceto sociale.

«E tutta gente consapevole di aver perduto un amico»: e il commento, dal va-

Luisa Melograni

(Segue a pagina 5)

SERVIZI E ALTRE NOTIZIE A PAGINA 8

Conclusa l'inchiesta a cinque anni di distanza

78 rinviati a giudizio per il golpe Borghese

Tra gli imputati figurano anche alcuni accusati per gli episodi successivi del piano eversivo - Miceli e altri sette ufficiali dovranno comparire davanti ai giudici L'ex capo del SID è accusato di favoreggiamento - Ancora tanti punti non chiariti

Settantotto persone tra le quali 4 generali (Miceli, Ricci, Casero, Nardella) e 4 ufficiali (Pecorella, Pinto, Capanna e Spiazzi) sono state rinviate a giudizio al termine dell'inchiesta sulle trame nere, dal golpe Borghese agli ultimi tentativi eversivi. Il giudice istruttore romano Filippo Fiore ha in sostanza accolto tutte le tesi dell'accusa (la quale aveva sollecitato 86 rinvii a giudizio) e ha disposto la continuazione della inchiesta per quanto riguarda il cosiddetto «super-SID» cioè la struttura parallela dei servizi segreti indicata nell'inchiesta Tamburino a Padova e sulla quale le indagini romane non hanno fatto luce.

Le imputazioni vanno dalla associazione sovversiva alla insurrezione armata contro i poteri dello Stato, al tentato sequestro del capo della polizia, al furto di armi.

Nell'elenco degli imputati figurano nomi noti come quello di Sandro Saccucci, deputato missino e Filippo Di Jorio ex consigliere democristiano alla Regione Lazio, e nomi di fascisti già distintisi in numerosi episodi di violenza o perché implicati in inchieste sulla strategia dell'eversione Stefano Delle Chiaie, Flavio Campo, Bruno Stefano. Poi vi sono tutti i membri del cosiddetto «direttorio Borghese», da Orlandini a Rosa, Lo Vecchio, Pomar, Micalizio, De Marchi, Pavia, ecc.

Esce dal processo, perché prosciolto per insufficienza di prove, l'industriale Andrea Piaggio che era stato accusato di aver finanziato i piani golpisti

A PAGINA 6

OGGI

il processo

NOI NON *sapevamo ieri, mentre scrivevamo questa nota, se il segretario della DC, on. Zaccagnini, avrebbe partecipato, magari in forma privata e personale, ai funerali di Pier Paolo Pasolini, svoltisi nel pomeriggio. E' affar suo, di Zaccagnini, che non ci riguarda. Ma tutti sappiamo che egli ha indetto per oggi una riunione dei maggiori esponenti del partito democristiano, e i giornali ieri ne hanno riferito i nomi. Ebbene, noi non riusciamo a liberarci dall'idea che questo «vertice» (anche se l'on. Zaccagnini non abbia minimamente pensato di attribuirgli questo carattere) rappresenti un estremo omaggio alla memoria del poeta scomparso.*

Ricordiamo tutti che Pasolini in questi ultimi tempi andava ostinatamente proponendo di sottoporre a processo (lo chiamava addirittura, per antonomasia, il processo) i più alti esponenti democristiani. Lasciamo stare i modi del giudizio, il luogo e i capi di imputazione che lo stesso Pasolini, trascinato dall'enfasi della sua richiesta, non aveva mai voluto — e probabilmente saputo — precisare. Ma guardate i nomi di coloro che oggi Zaccagnini ha chiamato intorno a sé e dite se ce n'è uno solo che sia pure a diverso titolo e in diverso modo, e con responsabilità più o meno dirette, più o meno gravi, non debba rispondere dello sfacelo istituzionale, economico, sociale e morale (sì, anche morale) in cui versiamo. Quando la nostra decadenza è incominciata e si è a poco a poco aggravata fino ad apparirci, a momenti, inarrestabile, c'era sempre qualcuno di costoro al potere o a distribuire il potere. Se si toglie il segretario dello scudo crociato, che li ha chiamati intorno a sé, non se ne trova uno che, almeno politicamente, abbia le mani nette. Sono gli uomini di tutti i sospetti, di tutti gli insabbiamenti, di tutte le avocazioni.

Sono i nomi di tutte le nomine, di tutti i privilegi, di tutte le faide. Non c'è momento basso, nella nostra vita sociale di questi ultimi vent'anni, che non abbia visto, in alto, uno di costoro al comando.

Non sappiamo come Pasolini volesse il processo. Probabilmente con esattezza non lo sapeva neppure lui; ma sappiamo che questi signori (non uno dei quali, per pudore, per pentimento, per vergogna, ha saputo mettersi in disparte da solo) sono chiamati, oggi, a decidere su punti che possono riguardare la vita di tutto il Paese anche della nostra dunque. Avrebbero dovuto apparire da tempo come imputati, vengono chiamati nuovamente come giudici. Ancora una volta il processo è rinviato, ma tutti noi sappiamo che verrà.

Fortebraccio

Oggi i 350 mila marocchini penetreranno nella colonia spagnola

RE HASSAN DÀ IL VIA ALLA MARCIA SUL SAHARA

Le truppe spagnole schierate a 87 km. dalla frontiera, i campi minati a 12 - Sarà possibile evitare scontri e vittime? - Duro avvertimento del governatore, Waldheim esprime speranze, l'OLP smentisce l'appoggio a Rabat

RABAT, 5

La «marcia verde» dei 350 mila marocchini nel Sahara spagnolo comincerà domani, ha annunciato stasera il re del Marocco Hassan II. Parlando ai volontari della marcia, Hassan II ha detto «Se sparano su di te, continua, forte della tua determinazione e della tua fede, il cammino». E, ha aggiunto, se degli «intrusi» cercassero di ostacolare la tua marcia, il tuo esercito sarà lì per difenderti».

Hassan ha parlato ad Agadir. Il suo discorso è stato trasmesso dalla radio e dalla televisione. Il re aveva accanto il principe ereditario, i membri del governo e il corpo diplomatico.

Il sovrano si è rammaricato di non poter essere alla testa dei «marciatori» come desiderava, «perché compito del capo è di restare al posto di comando». Rivolgendosi a tutti i 350 000 volontari, egli ha detto: «Per prima cosa, pronuncerai la preghiera dei combattenti. Poi, rispetterai rigorosamente le disposizioni degli organizzatori della marcia. Indi, se incontrerai uno spagnolo, lo saluterai, lo abbraccerai e dividerai con lui il tuo cibo, perché noi non siamo in guerra contro gli spagnoli, civili o militari. Se avessimo voluto fare la guerra alla Spagna, non avremmo inviato dei civili. Se sparano su di te, continua, forte della tua determinazione e della tua fede, il cammino. Se sarai attaccato da altri, non spagnoli, stai sicuro, popolo amato, che il valoroso esercito marocchino saprà come venire in tuo soccorso». Hassan II ha concluso dicendo «Va, popolo amato, per grazia di Dio, a recuperare la terra usurpata. Che questa marcia sia il simbolo della riconquista del popolo marocchino e dei nostri fratelli sahariani».

Secondo gli osservatori, la allusione a possibili attacchi da parte di elementi non spagnoli riguarda l'Algeria e il movimento di liberazione «Polisario», ostile al Marocco. Per quanto riguarda la destinazione della marcia, Hassan II non ha parlato di distanze né ha citato El Aaiun, per cui rimane valida l'ipotesi che i marciatori entreranno nel Sahara, ma senza necessariamente arrivare alle linee fortificate dell'esercito spagnolo. Queste distano ben 87 chilometri dalla frontiera politica, per cui l'aspetto simbolico e pacifico della marcia potrebbe essere rispettato, a meno che Hassan non decida di spingere le cose ancora più a fondo. Nessuno, oggi, né a Rabat, né a Madrid, né a El Aaiun, si azzarda a fare previsioni. A complicare le cose, c'è il fatto che i campi minati predisposti dagli spagnoli distano 12 chilometri dalla frontiera politica. I «marciatori» potrebbero pertanto subire gravi perdite, con conseguenze politiche imprevedibili, anche senza entrare in contatto con le truppe spagnole.

* * *

EL AAIUN, 5

L'esercito spagnolo non permetterà alla «marcia verde» di avanzare sia pure di un solo metro oltre le postazioni militari di prima linea, e se l'esercito marocchino dovesse attaccare, quello spagnolo è pronto a rispondere.

Lo ha dichiarato oggi pomeriggio in una conferenza stampa il governatore militare del Sahara, generale Federico Gomez de Salazar aggiungendo che, secondo le sue previsioni, i volontari civili marocchini varcheranno domani la frontiera del Sahara, ma penetreranno per pochi chilometri, senza raggiungere le postazioni militari spagnole, compiendo in sostanza un ingresso pacifico e simbolico nel territorio. Ma se così non fosse, ha proseguito Gomez de Salazar, ricordando anche le «terribili conseguenze» che potrebbero derivare dall'attraversamento di campi minati, l'esercito è fermamente deciso a «fare il suo dovere» e a fermare la marcia. Ed è da sperare, ha concluso, che i governanti marocchini evitino di esporre i volontari al rischio di uno

(Segue in penultima)

La giornata di addio al grande intellettuale democratico barbaramente assassinato

La bara di Pasolini portata a spalla da amici e compagni di lavoro

Fiori e applausi di migliaia di persone hanno salutato Pasolini

Il lungo corteo nel cuore della capitale fino al popolarissimo Campo de' Fiori
Ali di folla, saracinesche abbassate al passaggio del feretro sorretto dagli amici

(Dalla prima pagina)

lore di un'epigrafe, pronunciato da un uomo di Primavalle, che così fa giustizia di un sol colpo di ogni sospetto di vanità o di morbosità o di gusto per lo «spettacolo» per macabro che sia Se in questa occasione non c'è divismo, manca anche l'aspetto di curiosità gratuita e impietosa degli anonimi che accorrono sulla scia del fatto di cronaca nera tanto più clamoroso per la notorietà della vittima Vi è dolore sincero e contenuto, invece, e soprattutto — avvertibile soltanto a stare un attimo in mezzo a questa così variopinta e così varia massa di uomini e di donne — una specie di ansia collettiva di capire il senso di una vita, e insieme il senso di una morte

Pubblico e privato di Pier Paolo Pasolini in piazza, così come egli stesso aveva voluto, non per frugare crudelmente e vergognosamente nell'intimità di un uomo, ma per trarre dalla sua complessa e dolorosa testimonianza, dal suo impegno civile dalle sue contraddizioni e dai suoi stessi errori ancora uno stimolo nella ricerca e nella fatica quotidiana per costruire un nuovo modo di vivere Si parla, in toni sommessi, con parole che sembrano accompagnare il lento svolgersi della riflessione, e insieme si rievoca Le borgate e i «borgatari», ciò che resta e ciò che è cambiato, i giovani, la violenza, la povertà di sempre e il benessere nuovo, le lotte collettive e le sofferenze individuali, tanti «perché», perché i diversi, perché gli esclusi E gli interrogativi davvero e la «fine della pietà»? davvero il consumismo livella e nello stesso tempo divide gli uomini? Tutti uguali, giovani-ricchi e giovani-poveri? E ancora ci si confronta su nuovo fascismo e impegno antifascista, sulla crisi di oggi, sui valori morali e ideali da difendere e da affermare. Parole semplici, discorsi più complessi si intrecciano in un amalgama anche culturale, oltre che sociale

E' in questo dibattito a tante voci, e nella folla, che alle 17 si inseriscono le corone di fiori e si apre il corteo Il feretro è portato a spalla da Bernardo Bertolucci, Antonello Trombadori, Franco e Sergio Citti, Ninetto Davoli e Enzo Cerami E' seguito dalla nipote Graziella, dal cugino Nico Naldini, da altri familiari, dagli amici Viene accolto con segni di partecipazione che indicano anch'essi quanto è composita la folla, quanti orientamenti e punti di vista esprime il silenzio, il pugno chiuso nel saluto, le lacrime, il segno di croce, l'applauso che è un omaggio pieno di calore

Tra la gente, che si muove per raggiungere Campo de' Fiori, si mescolano le personalità Zavattini, Amidei, Gillo Pontecorvo, Lattuada, Tognazzi Zigaina, Lina Wertmuller, Damiani, Lamberto Maggiorani, il protagonista di «Ladro di biciclette», Adriana Asti, Fabio Mauri, Vittorio Sermonti Enzo Siciliano, Arbasino, Marco Bellocchio, Beppe Novello, il regista che a Torino sta mettendo in scena «Affabulazione» di Pasolini Molti i rappresentanti del PCI Gerardo Chiaromonte Emanuele Macaluso, Giorgio Napolitano, Luca Pavolini direttore dell'Unità, Maurizio Ferrara presidente dell'assemblea regionale del Lazio, Giannantoni, Renzo Imbeni segretario della FGCI Adriano Seroni Leda Colombini, Rinaldo Scheda segretario confederale CGIL Ci sono ancora Lizzio Labor l'assessore regionale alla cultura del Lazio Lazzari, Franco Galluppi

Campo de' Fiori e come ogni giorno, dopo l'ora del mercato, carretti ai margini, bancarelle accatastate, sampietrini bagnati per lavar via l'odore del pesce che ancora resta Di più, c'è il palco da cui parleranno Moravia Borgna per i giovani comunisti romani, il compagno Tortorella responsabile della sezione culturale del PCI E c'è la gente alle finestre e quella che accorre dalle vie laterali, un gruppo di soldati, tanti giovani «Roma sua può essere questa» dice una voce che appartiene a un'altra borgata, ma che riconosce e accetta lo scenario della Roma antica e popolare con la statua di Giordano Bruno al centro, sulla quale si aggrappano altri giovani Le parole degli oratori sono portate dagli altoparlanti fino alle terrazze in alto a chi è in ascolto

Moravia ricerca con angoscia il senso della morte di Pasolini, «perché noi vogliamo che le cose abbiano un significato che non siano inerti» piange ciò che si è perduto l'amico il poeta, il simile e il diverso, il testimone che voleva provocare reazioni benefiche nel corpo inerte della società, il romanziere, il regista, il saggista

Tortorella parla del difficile impegno dell'intellettuale in una ricerca che non si acquieti nelle certezze, della tragedia della esistenza per Pasolini, della sua solitudine più grande e quindi del valore della sua «scelta di campo» a fianco degli oppressi e degli emarginati

La folla è ancora lì, quando un altoparlante trasmette un brano del discorso di Pasolini al festival dei giovani comunisti al Pincio, e il feretro si muove lasciando Roma

La visita del compagno Berlinguer alla camera ardente

Dalla mattina al momento dei funerali nella Casa della Cultura

Per ore il popolo di Roma ha reso un composto omaggio al suo narratore

Un flusso ininterrotto di gente di tutti i ceti e quartieri - Le madri coi bambini, i giovani appena usciti dalla scuola o dal lavoro hanno lasciato fiori e messaggi insieme agli intellettuali, agli artisti, agli uomini di cinema, ai politici - La visita di Berlinguer

Il primo nome che si legge sul registro delle firme, posto su un tavolo dinanzi alla sala della Casa della Cultura di Roma trasformata in camera ardente per Pier Paolo Pasolini, è quello di Mario Rossi, uno delle migliaia di anonimi ammiratori del grande regista e intellettuale assassinato nella notte tra sabato e domenica.

E' stata una folla silenziosa ed estremamente compostа quella che è sfilata, da poco dopo le undici alle quattro di pomeriggio, davanti alla bara, fino a quando, sollevata a braccia dagli amici più vicini, questa è stata trasportata a Campo de' Fiori, dove si sono svolti i funerali e sono state pronunciate le orazioni.

Ma di questo ci occupiamo in altra parte del giornale qui diremo solo di quelle migliaia e migliaia di uomini, donne, ragazzi, che hanno voluto rendere l'estremo omaggio allo scrittore-regista

Molti i nomi noti, ma tanti di più, i volti anonimi, di quella Roma popolare e di borgata che Pasolini aveva difeso nei suoi scritti o rappresentato nei suoi film.

Le pareti delle sale della Casa della Cultura erano ricoperte di corone di fiori: tra le altre quelle del Comitato Centrale del PCI, della Federazione comunista romana, della FGCI romana, del Sindacato nazionale scrittori, dell'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC), corone di amici e collaboratori erano state sistemate nell'androne del palazzo di Largo Arenula.

Intorno al feretro, sul quale all'inizio erano stati sistemati due semplicissimi tralci di rose, si sono ammucchiati a mano a mano i cuscini floreali degli amici fraterni, di Franco e Sergio Citti, di Ninetto Davoli «al suo grande maestro», di Laura Betti, di Graziella Chiarocosso, la cugina di Pier Paolo E' giunto, poi, ed è stato posto sulla bara, un cuscino tutto bianco di tuberose, garofani e crisantemi Sul nastro nero una scritta «La tua mamma». La signora Susanna non è venuta alla cerimonia, insieme con alcuni parenti era partita, nella mattinata, per Casarsa, nel Friuli, ad attendere il suo Pier Paolo che lì verrà oggi seppellito.

Numerose personalità politiche — oltre ad amici, compagni, organizzazioni democratiche di tutta Italia, scrittori ed editori — hanno inviato telegrammi di cordoglio alla madre dello scrittore Tra gli altri, il presidente del consiglio dei ministri on Aldo Moro ha così telegrafato «Voglia accogliere vivissime e commosse condoglianze per il grave lutto che la colpisce»

Il vice presidente del Consiglio on Ugo La Malfa, ha scritto «Rattristato notizia tragica morte Pier Paolo Pasolini esprimo il profondo cordoglio per la scomparsa dello scrittore che seppe nella sua arte testimoniare il tormento della nostra epoca»

La folla ha atteso muta dinanzi al portone di poter entrare, ha salito le scale e lentamente è passata intorno alla bara. Molti recavano piccoli mazzi di fiori, soprattutto rose, che piano piano hanno quasi sommerso la bara, accanto alla quale prestavano a turno il servizio d'onore registi e amici Tra questi Bernardo Bertolucci, Francesco Rosi, Paolo e Vittorio Taviani Elio Petri, Damiano Damiani, Antonello Trombadori

Poco dopo mezzogiorno arrivano, a gruppi sparsi, studenti con i libri sotto il braccio, donne con la sporta della spesa o con i figlioletti per mano Una di loro scriverà accanto al suo nome, sull'album delle firme, queste parole «Sono qui con la mia bimba di due anni perchè anche lei saprà chi sei, chi sei stato e chi sarai nel tempo». Un'altra donna ha firmato solo con il nome ed ha aggiunto. «Non dimenticheremo mai quest'orribile oltraggio alla cultura e alla vita Ti continueremo nella lotta, nella poesia» Ancora una scritta dopo una firma maschile «Pasolini apostolo della libertà e dei lavoratori»

Moltissimi gli occhi arrossati, i singhiozzi frenati a stento. Verso le 13 salgono le scale in fila un gruppo di commesse dei negozi del «centro storico», nei camici azzurri e arancioni Le segue un venditore di biglietti della lotteria, che stringe in mano ancora la «mazzetta» Subito dopo è la volta di un'anziana donnina cieca, accompagnata da una coetanea Toccherà poi ad un mendicante, noto nella zona di piazza del Popolo, e al quale Pasolini non negava mai un aiuto

Alle 13 e tre quarti arriva, Enrico Berlinguer, il segretario generale del nostro Partito sosta in silenzio dinanzi alla bara qualche minuto Saluta qualcuno degli amici di Pasolini, che lo ringraziano Commosso entra Mauro Bolognini, il regista che aiutò lo scomparso a realizzare *Accattone*

Sono le due del pomeriggio, ma la folla non accenna a diminuire, anzi Arrivano altri fiori quelli dell'editore Einaudi, di Alberto Moravia e Dacia Maraini Dinanzi al feretro sfilano, confusi tra volti sconosciuti, nomi noti Paolo Volponi, Dario Bellezza Maurizio Calvesi, Anna Maria Guarnieri, Renato Guttuso i compagni Ugo Pecchioli Rubes Triva, Mario Mammucari, Gabriele Giannantoni, quindi Alberto Moravia Dacia Maraini Maria Carta, Livio Garzanti, Alessandro Panagulis, Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana del PCI, Maurizio Ponzi, Tonino Delli Colli, che, come direttore della fotografia è stato accanto a Pasolini in diverse, importanti occasioni

Sono quasi le sedici, tra un'ora comincerà il funerale Al feretro si avvicina un uomo dal viso abbronzato, di sportivo Con gesto lento e dolce depone su un angolo della bara una maglia rossa dai polsini gialli, su cui spicca il numero «11» era la maglia con cui il regista giocava a calcio

I presenti vengono pregati di lasciare la camera ardente, diamo un'ultima occhiata all'album delle firme, tanti, tanti fogli pieni calligrafie incerte e altre più educate una firma in caratteri greci è seguita da questa spiegazione «uno studente greco», ancora uno straniero aggiunge «in nome del popolo portoghese libero», una mano sicura ha così firmato «Una compagna del Liceo Galvani di Bologna» (nella città emiliana Pasolini si laureò) Quattro righe di scrittura minuta si confondono tra le firme Sono versi, e dicono «*In te ci riconoscevamo tutti quanti / da te la dignità dell'esser tali / da te la spinta a mostrar, forti, le mani*»

Mirella Acconciamessa

Pronunciati al momento del commiato

I discorsi di Moravia Borgna e Tortorella

Il coraggio della verità, la passione civile, la scelta di campo di un intellettuale che si batteva perché il paese fosse migliore

L'ultimo saluto a Pier Paolo Pasolini è avvenuto in piazza Campo de' Fiori Una grande folla, migliaia e migliaia di persone raccolte attorno al palco dove era deposta la salma, ha ascoltato i brevi, commossi discorsi di cordoglio e commiato Li hanno pronunciati, alternandosi ai microfoni, lo scrittore Alberto Moravia, il segretario provinciale della FGCI Gianni Borgna, Aldo Tortorella, della Direzione del PCI.

E' una perdita irreparabile — ha detto Moravia — per gli amici, coloro che lo stimavano, e per tutto il popolo italiano La bontà e la semplicità di Pier Paolo Pasolini era una cosa rara, non facile da trovare Con lui abbiamo perduto un testimone costante delle contraddizioni del nostro tempo, un intellettuale che cercava «di provocare reazioni attive e benefiche nel corpo inerte della società italiana»

La sua diversità, ha proseguito Moravia, che consisteva nel coraggio di dire sempre la verità, aveva fatto di lui un elemento prezioso della nostra cultura nazionale, un poeta straordinario, che si era rivelato tale anche nella sua produzione narrativa e cinematografica A lui si deve il merito di essere riuscito a creare una poesia civile di sinistra nel nostro paese Dai suoi romanzi, dalle poesie, dai film, dalle sue ultime pubblicazioni, che lo avevano rivelato acutissimo saggista e polemista, ci si avvede come con la sua morte l'Italia, ha perduto uno dei figli più preziosi Le tragiche, angoscianti vicende della sua morte, che ancora ci ossessionano, sono, ha concluso Moravia nel suo commosso discorso, l'immagine di un paese da modificare in profondità questo è l'ultimo messaggio che egli con la sua scomparsa ha lasciato»

Dopo Alberto Moravia, ha preso la parola Gianni Borgna, segretario provinciale dei giovani comunisti romani Ricordiamo in Pier Paolo Pasolini anche l'amico e il compagno che ha sempre saputo coniugare la cultura con la vita, e tendere allo sforzo massimo di usarla come arma di passione civile Con noi giovani comunisti aveva stabilito un dialogo ininterrotto e appassionato su come si potesse esprimere una nuova sintesi morale, in grado di legare prospettiva politica e esistenziale Si rivolgeva ai giovani a quei giovani che hanno scelto ancora una volta la strada della cultura Allora anche lui ritrovava la forza per tentare di definire le linee di un progetto, per vivere ancora «il sogno di una cosa» Per questo i fascisti lo hanno sempre odiato come sempre hanno odiato la cultura, la vita, l'amicizia, la grazia Oggi la sua corda si è spezzata Ma, come in una delle sue invettive, noi siamo qui a seppellire un corpo ma il suo spirito resta, sopravvive

Il nostro estremo saluto a Pasolini — ha detto infine Aldo Tortorella — vuole innanzitutto esprimere un dolore profondo E' una grave perdita per la cultura italiana, nella quale aveva portato un accento nuovo e sconosciuto Egli era divenuto parte della nostra esistenza, con le parole, le immagini e la battaglia civile che conduceva destinate a trasmetterci il senso di una inquietante presenza, l'ansia e l'angoscia per il destino dell'uomo e della società cui apparteniamo

Certo, nella sua vita di intellettuale, Pasolini ha voluto compiere una scelta di campo — che non gli poteva offrire nessun facile acquietamento e nessuna consolazione — a fianco degli sfruttati, degli oppressi, degli emarginati e degli esclusi Dalla sua remota origine cristiana egli trae un bisogno, che non lo abbandonerà di valori assoluti, ma decisiva sarà però la scoperta di Gramsci e del marxismo, che Pasolini trasfigurerà come espressione e simbolo di un nuovo mondo di una società fondata su altri valori

Per questo Pasolini si avvicina al Partito comunista italiano in un rapporto che sarà sempre di distinzione e anche di dibattito e di polemica sarebbe tuttavia non solo ingiusto ma profondamente sbagliato rimproverargli di non aver percorso sino in fondo la strada della milizia politica fatta anche — come è la nostra — di una ricerca collettiva e di disciplina rigorosa e severa. Vi è anche chi è solo chi non può trovare la strada di un impegno comune, ma che della sua solitudine cerca di fare un arma per una lotta giusta E questa lotta Pasolini conduce, con il trascorrere degli anni, divenendo il polemista più aspro contro quella che gli appariva come forma di una «nuova barbarie», contro l'appiattimento e il travolgimento dei valori in un universo di conformistica massificazione

Anche se egli opponeva al mondo, sporco e corrotto quello pulito de' PCI, anche se confidava nella nuova generazione della federazione giovanile comunista forse gli sfuggiva più in generale il costruirsi nel profondo di valori nuovi in un movimento complesso e anche contraddittorio che percorre attraverso tante lotte e battaglie l'insieme della società Ma la lucidità della sua intelligenza e la stessa propria drammatica esperienza non lo ingannavano nello scorgere i terribili guasti provocati da una società disumanante e da una politica sbagliata e la crisi non solo economica ma anche morale che fa correre all'Italia i più gravi rischi

Il comunismo di Pasolini — al di là del vagheggiamento di una mitica giovinezza dell'umanità — consiste nel richiamo ad un mondo di valori altri da questi dati nella società in cui viviamo

Questo richiamo non è caduto e non deve cadere La lotta e l'azione politica che si misurano col presente quotidiano, non debbono perdere mai la capacità di riferirsi ai valori ideali e sostanziali per cui ci si batte nella trasformazione della società. Anche da questa tragedia umana — ha concluso Tortorella — dobbiamo trarre forza, e non solo noi comunisti per batterci con più vigore

Continuano le indagini sul delitto all'Idroscalo di Ostia

Ancora molti gli interrogativi aperti Ascoltato di nuovo l'omicida in carcere

I legali di parte civile ribadiscono: accertamenti frettolosi e superficiali svolti finora dagli inquirenti — Pelosi conosceva da tempo la sua vittima? — La tesi di una giornalista che parla di un testimone della tragica notte — La questura smentisce

Molti dubbi sono ancora al centro delle indagini sulla feroce uccisione di Pier Paolo Pasolini a quattro giorni dal delitto è ancora impossibile ricostruire con precisione ciò che è veramente accaduto sabato notte nello sterrato ai margini di via dell'Idroscalo, a Ostia

Accertamenti superficiali

Al lavoro degli inquirenti d'ufficio si è affiancato ieri quello dei legali di parte civile (l'avvocato Marazzita ed il medico legale Durante) che hanno ricevuto l'incarico ufficiale dai familiari dello scrittore I fatti salienti della giornata sono quindi il sopralluogo del professor Durante sul posto del delitto, il nuovo interrogatorio in carcere del diciassettenne reo-confesso, ed una visita medico legale dello stesso ragazzo

Il parere dei legali di parte civile è che la polizia abbia compiuto nello sterrato di via dell'Idroscalo accertamenti troppo superficiali e che non abbia preso tutti gli accorgimenti necessari per conservare tracce ed indizi dei quali ora si avverte la mancanza E noto, infatti che mentre gli inquirenti giravano intorno al corpo straziato di Pasolini, nel vicino campetto di calcio c'era già una squadretta di ragazzini che faceva la sua partita al pallone E proprio ai margini di quel campetto sono stati trovati il bastone insanguinato e la camicia di Pasolini intrisa di sangue Il cadavere invece era ad ottanta metri di distanza ed accanto c'era la tavoletta verniciata di verde con una scritta rossa, anche essa insanguinata

Sarebbe importante quindi rispondere almeno ad alcuni interrogativi fondamentali dov'è stato inizialmente colpito Pasolini? Dov'era parcheggiata prima dell'aggressione la sua auto? Che percorso ha fatto la vettura?

Il perito di parte civile nel corso della ricognizione sul posto ha formulato un ipotesi di ricostruzione dei fatti che tuttavia, secondo il suo stesso parere potrebbe venire a cadere con i successivi accertamenti E possibile ha osservato ieri il professor Durante, che Pasolini abbia parcheggiato l'«Alfa GT» al l'inizio dello spiazzo di terra battuta, in prossimità del punto dov'è stato trovato il cadavere Quindi, dopo una sosta dentro la vettura sarebbe sceso dirigendosi verso il campetto di calcio insieme a Pelosi parlando Percorsi ottanta metri sarebbe scattata l'aggressione un potentissimo calcio al basso ventre (documentato dall'autopsia) avrebbe messo subito fuori combattimento Pasolini Poi le bastonate sulla testa il sangue che bagna la camicia una breve tregua Lo scrittore si toglie la camicia inzuppata e si dirige verso l'«Alfa GT», l'aggressore lo segue riprende a colpirlo e lo lascia svenuto sul terreno Sale in macchina e fugge passando con le ruote sopra il corpo di Pasolini

Tutto ciò non è che una ipotesi Si baserebbe tra l'altro, sul fatto che la camicia è stata trovata a ottanta metri dal corpo, e così pure un bastone Ma per avallarla occorrono molti altri elementi, che mancano Non è stato ancora accertato ad esempio se Pasolini e Pelosi si conoscevano prima di sabato sera

Ridda di ipotesi

Ciò che caratterizza le indagini su questo atroce delitto, insomma, è una ridda di ipotesi che si oppongono l'una all'altra, ognuna delle quali non ha sufficienti elementi per diventare certezza

Una nuova e sconcertante ricostruzione dei fatti viene proposta per esempio da un servizio pubblicato sul «Europeo» da Oriana Fallaci La giornalista avrebbe raccolto le testimonianze di alcune persone che sarebbero state presenti alla tragedia Si tratta, tra l'altro — secondo quanto scrive il settimanale — di un «romano» che sabato sera era andato in una delle baracche che circondano lo spiazzo di via dell'Idroscalo per un incontro con una donna Secondo il suo racconto Pasolini sarebbe stato assassinato oltre che da Pelosi, da altre due persone Queste sarebbero giunte a bordo di una motocicletta e sarebbero entrate insieme a Pasolini e al Pelosi in una baracca che lo scrittore — sempre secondo le informazioni raccolte da Oriana Fallaci — era solito affittare per centomila lire a sera

Secondo il racconto raccolto dalla giornalista «le urla di un alterco violento cominciarono dopo qualche tempo che i quattro si trovavano dentro la baracca Ad un certo punto la porta si spalancò e Pasolini uscì correndo verso la sua automobile Riuscì a raggiungerla e si apprestò a salirvi, quando i due giovanotti della moto lo agguantarono e lo tirarono fuori» Questi due sconosciuti — scrive la Fallaci — farebbero parte del mondo della droga

Il servizio dell'«Europeo» riferisce inoltre che Pelosi rimase a terra a guardare mentre i due complici passavano due volte con l'auto sul corpo dello scrittore Poi i due sarebbero scesi dalla «Alfa GT» e si sarebbero allontanati a bordo della moto, mentre Pelosi gridava «Mò me lasciate solo, mò me lasciate quì»

La scena a quanto riferisce il settimanale sarebbe stata vista anche da una coppia che si era appartata in auto

Il capo della squadra mobile, dottor Masone interpellato in proposito ha dichiarato che non gli risultano altri testimoni della vicenda, fatta eccezione per lo stesso Pelosi ma che nel caso dovessero venir fuori verranno ascoltati dal magistrato

L'interrogatorio senza sorprese

L'interrogatorio di Giuseppe Pelosi, a quanto pare non ha dato grosse sorprese Il ragazzo ha praticamente confermato ciò che disse nella sua confessione resa poche ore dopo il delitto con una sola differenza ora insiste ancora di più sulla inverosimile tesi della legittima difesa «*Pasolini mi ha colpito più volte e mi ha inseguito se non mi fossi difeso sarei finito male*» sostiene il ragazzo Dopo l'interrogatorio è stato visitato dai periti di ufficio, della difesa e della parte civile Sulla fronte ha un taglietto che — secondo i medici — potrebbe essersi procurato durante il movimentato arresto compiuto dai carabinieri (uno dei CC nella colluttazione si fratturò un dito) In tutto il resto del corpo non ha un solo livido

se. c.

Da parte di intellettuali, artisti, esponenti politici

Appello per l'inchiesta «Sia fugato ogni dubbio»

Un appello perché siano dissipati tutti i possibili dubbi sulle circostanze che hanno portato alla morte di Pier Paolo Pasolini è stato firmato da intellettuali esponenti del mondo della cultura, organizzazioni democratiche

«Le notizie finora rese note sulla ricostruzione dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini — dice l'appello — non convincono Il modo come l'informazione sulla presunta meccanica del momento culminante e mortale del delitto è stata gestita e indirizzata a partire dalla violazione del segreto istruttoria, lascia legittimi dubbi circa l'interrogativo essenziale Pasolini fu ucciso da una sola persona o suoi l'aggressione di più persone? Il massacro del suo corpo rivela in più parti più di quanto sia stato fino ad oggi reso noto una violenza multipla, feroce e a lungo perseguita»

«Su che cosa si regge dunque l'ipotesi che sia stato lui a minacciare a inseguire a colpire chi l'ha ucciso? Non si conosce ancora il referto della visita legale sul corpo dell'omicida. Tale visita è stata effettuata? E nel caso affermativo, che risultati ha dato?

«I firmatari di questo appello chiedono che questi dubbi siano rapidamente e interamente fugati»

Il documento è firmato da Antonello Trombadori, Ivan Palermo, Luciano Doddoli Bernardo Bertolucci a nome dell'ANAC, Callisto Cosulich a nome del Sindacato nazionale critici cinematografici, dal movimento «Informazione democratica» Ninetto Davoli Sergio Citti Franco Citti Luca Airoldi Leandro Lucchetti, Vittorio Fiorito dall'Associazione registi italiani televisivi

Nel corso della giornata, è stato sottoscritto anche da Renato Guttuso Giuseppe Zigaina Vincenzo Cerami Paolo Volponi, Attilio Bertolucci Giuseppe Bertolucci Laura Betti, Sandro Penna Fiorella Infascelli Nico Naldini Graziella Chiarcossi Alberto Moravia Federico Fellini Francesco Rosi Paolo e Vittorio Taviani Enzo Siciliano Dacia Maraini Tonino Delli Colli Annamaria Guarnieri Lina Wertmuller Fabio Mauri Enzo Occone Umberto Silva Dario Bellezza Umberto Angelucci Franco Arcelli Dante Ferretti Guidarino Guidi Beppe Navello Franco Delli Colli Alberto Grimaldi Mauro Bolognini Michele Placido Mimsy Farmer, l'ex presidente della Corte Costituzionale sen Giuseppe Branca, il prof Stefano Rodotà Lino Micciché